

→ **La testimonianza** alla commissione Attività produttive sulle strategie del Lingotto

→ **Lo stesso avviso** di sempre: «Resteremo in Italia se le fabbriche saranno governabili»

Fiat, le solite ambiguità sull'Italia L'unica novità è Marchionne in giacca

La Fiat vuole restare in Italia ma servono «governabilità degli stabilimenti e rispetto degli accordi». Lo dice Marchionne in audizione alla Camera. Critica la Fiom: «Non è disposto a discutere il suo piano».

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

«Governabilità degli stabilimenti e rispetto degli accordi». A queste condizioni Fiat manterrà la sede legale del gruppo in Italia. Ma una decisione in proposito non è ancora stata presa, dice Sergio Marchionne agli onorevoli della commissione Attività produttive della Camera che ieri lo hanno ascoltato. Ripete ancora una volta il suo *leit-motiv* per il rilancio del Lingotto il manager dei due mondi, che tuttavia sulla futura nazionalità della casa torinese un'idea ce l'ha e la spiega così: «Se il cuore è e resterà in Italia la nostra testa deve essere in più posti». Parole con le quali il numero uno Fiat torna sulle polemiche che sabato lo hanno spinto a rassicurare tutti dal tavolo governativo preparato da Berlusconi. Un incontro «tardivo e inutile», secondo la Fiom-Cgil, che continua a chiedere maggiore chiarezza sul piano industriale e i progetti del Lingotto.

LOOK

Ieri l'ennesimo incontro istituzionale ha visto un insolito Marchionne - per quel che riguarda il look: completo grigio, cravatta e camicia blu, al posto del solito maglione - indicare la strada per portare a termine il piano "Fabbrica Italia", che prevede investimenti per venti miliardi di euro, la maggior parte dei quali però al momento non si sa come verranno impiegati. «Abbiamo progetti ambiziosi che partono dall'Italia», ha spiegato l'ad ai parlamentari. Entro l'anno - ha promesso - saranno presentati sei modelli più la nuova Panda, che verrà prodotta nello stabilimento campano di Pomigliano d'Arco. In totale, nel giro di cin-



Sergio Marchionne lascia per un giorno il consueto maglione blu

que anni «produrremo 34 nuovi modelli», diciassette dei quali saranno aggiornamenti. «Due terzi - ha aggiunto il manager italo canadese - saranno prodotti da Fiat, 13 da Chrysler. Avremo quindi due marchi globali, Alfa Romeo e Jeep. E stiamo lavorando perché l'Alfa possa tornare sul mercato americano entro la fine del 2012», alla fine del quale verranno lanciati anche i suoi prodotti a Mirafiori. Chrysler e Lancia, inoltre, saranno totalmente «integrate fra loro in Europa»: quindi tutte le auto della casa americana avranno il marchio della storica casa italiana.

Di fronte a questo, «nessuno in buona fede può guardare la Fiat negli occhi e accusarla di comportamenti scorretti, di vivere alle spalle dello Stato o di voler abbandonare il Paese». Ma per trasformare le parole in fatti, Marchionne chiede due certezze: «Governabilità degli stabi-

limenti e rispetto degli accordi. Non abbiamo mai chiesto condizioni di lavoro cinesi o giapponesi, ma dobbiamo avere la garanzia di poter gestire gli impianti». In cambio di una maggiore produttività il manager promette di portare i salari «al livello della Germania e della Francia» e

Le promesse

Entro l'anno sei modelli nuovi più la Nuova Panda di Pomigliano

di creare nuova occupazione.

«Un manifesto ideologico, non un piano - commenta Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom - Marchionne rivendica di avere l'unica ricetta per uscire dalla crisi e non vuole discuterla con il Paese. Non ha un problema di governabilità, ma di consenso».

**Tessile in crescita
A Milano Unica
Montezemolo
attacca il governo**

Bisogna «togliere il tappo che immobilizza il Paese» e «dare alla crescita la stessa importanza data alle politiche di bilancio». Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo interviene all'inaugurazione a Milano del Salone italiano del tessile, MilanoUnica, presieduta da Pier Luigi Loro Piana. E attacca il governo: «Non sento più parlare dei costi della politica, di recuperare risorse da investire per il futuro del Paese. In azienda si tagliano i margini per fare crescita, questo lo pretendiamo anche dal governo. Ognuno deve fare la sua parte: gli imprenditori la fanno, basta vedere la crescita dell'export. Non se ne può più di un Paese con uno sguardo rivolto sempre all'emergenza e al contingente. C'è bisogno di fare qualcosa di più, adesso, di massicce dosi di concorrenza e liberalizzazioni, per avere servizi meno cari e più competitivi». Il tessile, intanto, dopo due anni di crisi, nel 2010 ha visto tornare a crescere dell'11,8% il proprio fatturato a quota 7,4 miliardi (ma rispetto al 2008 è ancora sotto, e di parecchio), con un balzo delle esportazioni dell'11,6% a 4,1 miliardi e un attivo commerciale di oltre 2,6 miliardi. Alla luce di questi dati, diffusi da Sistema Moda Italia, il settore guarda con ottimismo al 2011. Il gap con i livelli pre-crisi, quando il fatturato viaggiava sui 9 miliardi l'anno, resta enorme. Tuttavia il settore, dice il presidente di Sistema Moda Italia, Michele Tronconi, «ha dimostrato di essere sempre in grado di risollevarsi». Importanti i risultati all'estero, con la Germania, primo mercato di sbocco, che ha recuperato l'11,5%, e segnali positivi sono arrivati da Francia, Spagna e, sul fronte extra-Ue, Cina (+40%).

LAURA MATTEUCCI